

SAN GALLO L'italiano deve poter essere scelto come materia di maturità

«No» all'abolizione dell'italiano nei licei

Nell'ambito del pacchetto di risparmio che sarà approvato il 15 febbraio 2011, il Canton San Gallo prevede l'abolizione dell'italiano come *Schwerpunktfach* (il che corrisponde a relegarlo ai corsi facoltativi). Potete dire la vostra firmando una petizione sul sito www.italianoascuola.ch

Nell'ambito del programma di risparmio strutturale che dovrebbe permettere al Cantone San Gallo di economizzare fino a 100 milioni di franchi nel prossimo triennio. Tra le misure che saranno votate dal Parlamento il 15 di febbraio c'è anche la contestata (purtroppo non abbastanza) abolizione dell'insegnamento dell'italiano nei cinque licei cantonali. L'amministrazione sangallese si è, per così dire, difesa affermando che la scelta è stata obbligata: nel Dipartimento educazione bisogna tagliare per 1,54 milioni di franchi e l'italiano non riesce a racimolare abbastanza allievi per continuare a essere considerata una materia di maturità e quindi comparire nei piani studio. Christoph Mattle, direttore della divisione della scuola, aveva affermato che la lingua di Dante era stata sacrificata al posto di spagnolo e latino: il primo perché attira maggiormente gli studenti, il secondo perché "lingua madre europea". In altre parole, che si tratti di una lingua nazionale o meno, quando si parla di soldi, sono i numeri a farla da padrone. Interpellato a due riprese il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti si è detto offeso da una decisione "davvero spiacevole" e "lesiva dello spirito federalista, della nostra



cultura e delle nostre tradizioni", ma la sua impressione è che sarà dura far cambiare idea al suo omologo sangallese. Come difficile sarà che in Parlamento verrà ridiscussa questa misura che è solamente una delle 54 previste dal pacchetto di risparmi che tocca tutti i Dipartimenti. Gendotti si è intanto impegnato a scrivere una lettera ufficiale al consigliere di Stato sangallese Stefan Kölliker e avverte, la misura rischia di essere "in netto contrasto con il regolamento sulla maturità federale svizzera", ordinanza che prevede per i Cantoni l'obbligo di offrire corsi sulle altre due lingue nazionali.

Rilancio necessario

Insomma un periodo non proprio felice per la lingua di Dante per la quale il «si» suona sempre meno. Anche sul versante italiano infatti viene sempre più bistrattata. Quanto investono Francia, Germania, Gran Bretagna,

Italia, Portogallo, Spagna per la tutela della propria lingua e della propria cultura? Le cifre cambiano da Paese a Paese, ma l'ultimo posto della classifica è occupato dallo Stato italiano. A rivelarlo è un'inchiesta pubblicata sul nuovo numero di 'Pagine della Dante', trimestrale d'informazione della Società Dante Alighieri, che su questo tema, partendo dal libro di Federico Guiglia 'Sulla punta della lingua', ha interpellato i rappresentanti degli enti culturali e linguistici europei che nel 2005 ricevettero insieme alla 'Dante' il Premio Principe delle Asturie: Alliance Française, British Council, Goethe Institut, Instituto Cervantes e Instituto Camoes. Cifre alla mano: si passa dai 220 milioni di euro erogati dallo Stato britannico al British, ai 218 a favore del Goethe, fino ai 90 del Cervantes, ai 13 del portoghese Camoes e ai 10,6 milioni dell'Alliance Française. E l'Italia? Fanalino di coda con 600mila euro di con-

tributo assegnato per il 2010 al bilancio della Società Dante Alighieri, diminuito del 53% rispetto al 2009. "Di fronte all'egemonia dell'inglese - spiega Mario Garcia De Castro, Direttore della sede di Roma del Cervantes - abbiamo bisogno dell'appoggio istituzionale per la protezione e per la promozione delle nostre lingue. Per questo motivo è fondamentale che l'amministrazione pubblica e i governi ci forniscano le risorse necessarie per poter diffondere i nostri idiomi che, oltre ad avere un inestimabile valore di tradizione e cultura, portano con sé anche un notevole valore economico". Sulla consapevolezza di un vero e proprio Pil culturale punta Susanne Hohn, direttore generale per l'Italia del Goethe Institut: "Ci sono settori della cultura che indubbiamente producono beni materiali, facendo conoscere la propria cultura all'estero si contribuisce in modo fattivo all'incremento dell'economia in patria".

INTERVISTA Parla Sacha Zala, presidente della Pro Grigioni Italiano

UNA NUOVA ALLEANZA PER L'ITALIANO

di MANUELA CAMPONOVO

Sacha Zala, le chiedo innanzitutto: la petizione in favore dell'italiano da voi promossa come sta andando?
Sta andando bene. Sta circolando in tutti gli ambienti legati soprattutto alla lingua e alla cultura.

L'iniziativa sangallese può essere considerata una dimostrazione di una sostanziale inefficacia della legge sulle lingue appena varata?

La legge federale sulle lingue, approvata dal Parlamento contro il parere del Consiglio federale, per noi è importantissima dal punto di vista simbolico. Si tratta di affermare che l'italiano ha una pari dignità rispetto alle altre lingue nazionali. Solo grazie ad una legge possiamo far valere i nostri diritti, per esempio, anche attraverso dei processi. Io sono sicuro che a medio termine, sia la legge federale, sia quella cantonale che noi abbiamo, cambierà comunque il rapporto delle minoranze con la maggioranza. Il problema è che, nel contesto specifico della scuola e anche dell'università, le competenze sono cantonali.

Nella lettera inviata al governo sangallese, mettete l'accento anche sull'impossibilità che, per una simile decisione, avranno in futuro gli studenti sangallese di poter continuare gli studi in lingua italiana all'USI o alla scuola pedagogica grigionese.

È per sottolineare il discorso, che si fa spesso a livello politico, della libera circolazione degli studenti. Abbiamo voluto far capire che circolare non vuol dire andare sempre a Zurigo. Abbiamo voluto ricordare che l'USI, in particolare per quel che riguarda l'architettura, ha un prestigio mondiale. Vogliamo ricordare che ci sarebbe il potenziale per circolare attraverso le componenti del paese, approfittandone.

Una battaglia quindi per voi essenziale?

Si perché noi viviamo in un Cantone a maggioranza di lingua tedesca, dove l'insegnamento dell'italiano è obbligatorio per i tedescofoni. Loro imparano l'italiano come prima lingua straniera e l'inglese come seconda. Anche se effettivamente alla fine del curriculum avranno seguito più lezioni d'inglese che d'italiano. Il partito liberale grigionese vuol già rimettere in forse questa situazione. Se per i tedescofoni grigionesi diventasse l'inglese la prima lingua straniera, oltre a creare una disparità scolastica con i grigionesi di lingua romancia o italiana, che comunque devono imparare il tedesco, si sgretolerebbe il difficile e delicato equilibrio che con fatica si è realizzato finora.

Ma se a livello politico non si tornasse indietro, quali altre strade si potrebbero intraprendere?

Ci vorrebbe, ed è un discorso che cerco di portare avanti da alcuni anni,

una nuova alleanza con un nuovo concetto di Svizzera italiana, cioè una Svizzera italiana che non si definisca più, come ticinesi e grigionesi di lingua italiana hanno fatto per 150 anni, attraverso i rispettivi territori autoctoni, ma quale comunità delle persone che parlano italiano in Svizzera, compresi quindi gli italiani d'Italia, i loro figli... Avremo dunque un potenziale d'italianità più del doppio maggiore di quello dei territori svizzeri di riferimento. Una nuova alleanza dunque urgentissima per avere i numeri per poter difendere gli interessi della nostra lingua.

Anche se l'italiano in Svizzera non è più forte come una volta proprio perché sono diminuiti gli emigrati di lingua italiana e avanzano altre etnie...?

È vero. Ma un altro aspetto da considerare è l'importanza che ha l'italiano come lingua d'incontro nella Svizzera tedesca e romanda, una lingua franca per tutti gli stranieri. Inoltre, quando si parla di L 2, cioè di lingua straniera, ci sono due livelli, uno è quello accademico al quale pensiamo più sovente, uno studio dell'italiano che comprenda Dante, la letteratura... Ma c'è anche un'altra realtà che è importante considerare, quella di coloro che hanno almeno dei rudimenti di italiano tali da poterlo usare come lingua di contatto: noi possiamo parlare in italiano, sicuri di essere capiti, così come loro possono parlare nella lo-

ro lingua, francese o tedesca. Se un francofono va a Berna a comprare delle scarpe può farlo esprimendosi nella sua lingua, perché il venditore avrà avuto a scuola dei rudimenti che gli permettono di capire il cliente. Allo stesso modo, per noi grigionesi è importante che la nostra gente possa andare a Coira e interagire in italiano con gli svizzeri tedeschi, senza sentirsi straniera.

Ma per questa battaglia avete pensato ad una strategia comune, ad esempio, con istituzioni ticinesi come l'USI?

No, però, iniziamo a creare una rete che ci permette di fare azioni, petizioni insieme. Il problema di base è che la forza dei Grigionitaliani è, paradossalmente, di non essere istituzionalizzati attraverso un proprio Cantone. Il Ticino, in quanto Stato, è molto reticente su tali questioni perché non vuole interferire con i cantoni fratelli, temendo che questi facciano poi lo stesso, magari chiedendo scuole tedesche ad Ascona... Assurdamente, nell'ambito del Consiglio d'Europa e della carta regionale delle lingue minoritarie, chi fa politica nazionale sull'italiano è proprio la Pro Grigioni italiana, mentre il Ticino risulta assente: ha la massa critica per vivere in uno splendido isolamento... Il governo ha fatto delle rivendicazioni, ma soprattutto di tipo economico, non succede che polemizzi veramente sulla questione dell'italiano.

CANTONE SAN GALLO L'italiano è a rischio nelle scuole superiori

La cattiva notizia che circola da alcune settimane nella Svizzera orientale e, nello specifico nel Cantone di San Gallo, in merito ad un provvedimento legislativo cantonale tendente a sopprimere nelle scuole superiori pubbliche le lezioni di italiano quali materia curricolare e di specializzazione, regredendola e marginalizzandola a livello delle materie facoltative, crea non poche difficoltà a chi percepisce ed intende l'insegnamento della lingua italiana quale strumento indispensabile per la trasmissione culturale di valori e di conoscenze millenarie e, in ultima analisi, quale condizione essenziale per tenere tesa quella corda che tiene insieme gli interessi e la coesione nazionale delle diverse aree geografiche, che sono alla base dei rapporti umani, economici, politici e culturali della Svizzera moderna. La misura proposta dal governo di San Gallo, che irrita fino a diventare incomprensibile e percepita come punitiva, sarebbe dettata dal risparmio di appena duecentomila franchi. Una vera e propria irrisione bazzecola nell'esercizio amministrativo. Essa creerebbe un precedente in forte contraddizione con l'impegno del Consiglio federale, che solo l'anno scorso ha assunto l'onere di promuovere, sostenere e valorizzare la lingua italiana in tutta la Confederazione creando uno specifico fondo di risorse a tutela e salvaguardia delle lingue minoritarie e comunque, riconosciute quali lingue nazionali. Perché si è giunti a tanto? Si dice per la regressiva richiesta di iscrizioni da parte degli studenti attratti, diversamente, dallo studio delle lingue di paesi in via di sviluppo e, quindi, con maggiori prospettive economiche, di impiego e di carriere. Se questa fosse la ragione di fondo, allora, non solo il cantone San Gallo, ma la stessa Confederazione dovrebbero reagire affrontando il problema diversamente, evitando di mettere il bavaglio alla lingua italiana oggi, e alle altre lingue nazionali domani, la cui influenza in un mondo globale sarebbe limitata. La globalizzazione produce effetti positivi e vantaggiosi per l'economia, ma, come nel caso della lingua italiana nel sangallese, e in altri comparti sociali rischia di distruggere i rapporti che tengono insieme le comunità. Sarebbe opportuno ricordare a chi ha la memoria corta, che la stessa città di San Gallo, lo stesso cantone deve molto della sua prosperità, dei suoi costumi e delle sue tradizioni anche all'italianità. Non solo per il lavoro antico di tanti cittadini e di tanti illustri accademici italiani, da Benedetto Croce a Luigi Negrelli, ma anche perché negli anni a venire, quando sarà insediata la sede del Tribunale amministrativo federale, nel cantone saranno richieste competenze e professionalità linguistiche che non potranno prescindere dall'italiano. Quali sono le cause di tali scelte che rischiano di fare scuola in altri cantoni e quali potrebbero essere gli esiti? Indubbiamente la lingua italiana è minoritaria rispetto all'inglese, allo spagnolo, al francese ed al mandarino ma ha dei punti di forza coincidenti con l'arte, la gastronomia e la genialità culturale italiana, che si sono affermati e ritroviamo in tutto il mondo. Anche se bisogna riconoscere che negli ultimi decenni, per la mancanza di una vera politica di promozione culturale da parte dei governi italiani e per l'inconsistente azione degli italofoeni in Svizzera, è accresciuto il rischio di una subordinazione e della marginalizzazione dell'italiano in tutta Svizzera. Sarà pur vero che con la cultura la gente non si riempie la pancia, come pensano alcuni ministri dell'attuale governo italiano, ma è anche opportuno ricordar loro che grazie al lascito culturale che continua a produrre plusvalore alle miserie dell'oggi, l'Italia continua a godere di considerazione nel mondo e che, quindi, quel grande bagaglio di conoscenze prodotto dal nostro paese potrebbe essere collocato nel mondo anche in funzione dell'ampliamento dell'italiano. In ogni modo, entro il 15 febbraio prossimo, le organizzazioni italiane, quelle ticinesi e grigionesi, il Comitès, l'associazione Dante Alighieri, la cattedra di italianistica all'università sangallese, l'ente di lingua e cultura italiana assieme ad alcuni rappresentanti politici cantonali e parlamentari nazionali italiani e svizzeri eserciteranno le proprie prerogative per convincere il governo cantonale sangallese a rivedere i propri progetti e a riconsiderare i tagli per ridimensionare la lingua e la cultura italiana, che verrebbe umiliata e segregata nelle scuole pubbliche del cantone.

MICHELE SCHIAVONE